

## COVIDIARI

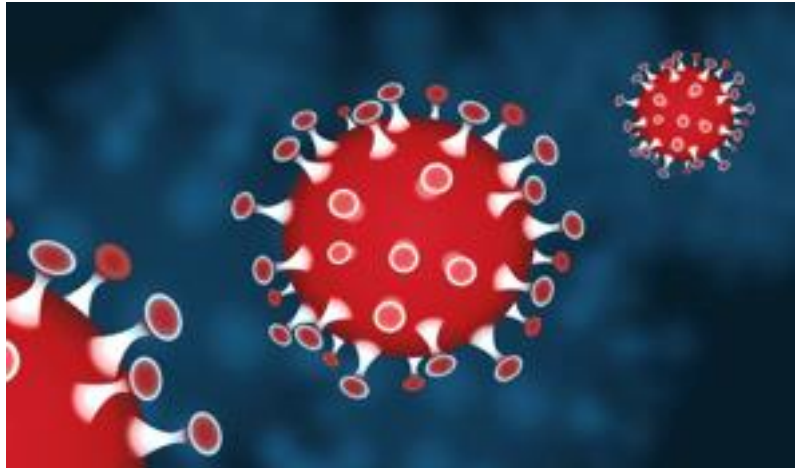


Foto di F.M.

### **Diario di quarantena ai tempi del coronavirus.**

“Avviso al navigante

Mare in tempesta, annuncio di tsunami mentre sto remando, “io spero che me la cavo”. Non ho mappa, non conosco la rotta, così mi affido alle stelle: tutte le sere a dare un’occhiata alla stella polare, la supergigante incostante ed enigmatica. E abbastanza lontana perché io possa guardarla con la speranza di essere guardato. Mi affido a lei nello scrivere le mie giornate nell’eremo sociale dove, per scelta di vita, abito da tredici anni, “lathe biosas”. Sono da tempo immemore un sostenitore discreto dell’Università dell’autobiografia di Anghiari, grande musa in questi miei anni alla ricerca del sogno perduto. Poi un giorno leggo sul suo sito il lancio di un’iniziativa letteraria: scrivere di sé ai tempi del coronavirus. Non ho avuto un attimo di esitazione e mi sono lanciato nella scrittura ma non subito. Prima ho cercato di capire cosa volevo scrivere di queste giornate dove la camurria in corso mi arriva per media, televisione, facebook, internet. Una camurria che nel mio giardino, abitato da upupe e peonie, sento lontana nella pelle mentre nella mente scava gallerie di paura e di dolore. Vivo in un paesino della bassa Toscana, quattromila anime, a oggi quattro casi, con negozietti di prossimità pieni di alimenti a chilometro zero dove posso ordinare alimenti e dintorni per telefono e, volendo, con servizio di recapito a casa, ci si conosce in molti, specialmente per soprannome. Vittoria condivide il mio tempo con un affetto sempre più amorevole, ricambiata, giovane ottantenne che da cinquantaquattro anni vive e sciarra con questo siculo del nord. Amo le “mezze messe” della terra di mio nonno e insieme vivo la vita sentendo sempre la necessità di mobilitare la mia responsabilità in ciò che accade. Mi spiego meglio. Sono un’artista della farfantaria, ho vissuto una delle mie vite facendo accordi sindacali, compromessi se volete, ma sempre sentendo viva la tensione morale di pensare prima a ciò che devo fare io e poi a quello che fanno o non fanno gli altri. Quando sono in vena di sciarrare con qualcuno mi affido sempre a due parole “magiche”: responsabilità personale e sacrificio, la prima m’appartiene, la seconda non la conosco. Ho sempre fatto scelte nella vita e ho pian piano imparato che in ogni scelta c’è un lasciare qualcosa e non ci sto proprio a chiamarlo sacrificio, parola che in questi tempi di coronavirus è usata senza freni. Non sento di fare un sacrificio stando riparato nella mia casa ma una scelta per cercare di arginare il Grande Burlone, il Cosmic Joker, il genietto maligno che ci sta sotterrando nel tempo della tecnologia che ci fa sentire vicini all’immortalità... uhm!... sto esagerando, mi sono fatto coinvolgere troppo... insomma questo diario è nato da un messaggio dell’Università di Anghiari e dalla necessità di avere un tempo per dare aria e respiro ai miei pensieri, so cosa significherebbe, intanto per me, tenerli incatenati, alla fine ci sarebbe lo scoppio, la rabbia e laggiù l’anticamera della follia. Ahi! Mi sono fregato, proprio perché ho scelto di non tenere incatenato alcun pensiero devo condividere - per un attimo mi è camminata nella mente la parola “confessare”, volente o nolente sono nato e cresciuto dentro questa parola - con il lettore il fatto che una fetta della scelta compiuta di scrivere questo diario la devo anche al “sano” narcisismo che abita in me. Come vedete ho scritto “sano” virgolettato, una semplice autodifesa forse, una mezza messa di sicuro. Gli avvisi sono

stati offerti. Ultima sigaretta: alcune maschere che scriveranno le mie giornate sono troppe profonde perché possa offrirle a chiunque ma so che alla fine della quarantena qualcuna sarò riuscito a farla uscire allo scoperto. Effetto collaterale del coronavirus.

#### Diario di quarantena 4

Sono sulla riva del mare. Un mare calmo e un cielo stellato. Improvvisa un'onda immensa appare all'orizzonte. Ho paura ma non riesco a muovere un dito, sono paralizzato, aspetto che mi porti via ma lei, arrivata alla battigia, s'inchioda, davanti a me, un muro nivuro d'acqua. Vorrei fuggire ma non posso, una forza misteriosa mi trattiene, ho paura, una paura silenziosa, uno scanto assassino... mi sveglio spossato, sudato, spaventato, ci metto un po' a realizzare che sono sveglio. Il sole non si è ancora alzato così prendo il mio Camilleri di giornata, è il "Re di Girgenti" il romanzo calviniano di Camilleri, e me ne pappo una buona metà. Stamattina è giornata di spesa, Vittoria ha scritto il foglietto dei "bisogni" e io m'accingo a uscire, sono sei giorni che non prendo la macchina. Arrivo alla Conad e trovo una piccola fila, tutti in mascherina, tutti a un metro, non una parola gira tra noi, solo sguardi sconosciuti, distanti, esce una persona che conosco, la ricordo allegra, espansiva, la saluto, provo una battuta... oggi non t'abbraccio... ma il suono è falso, sotto sotto s'avverte tensione macari lei farfuglia un ciao di convenienza. Dentro sembra una calma giornata di venerdì, tutti con la mascherina, nessun carrello eccessivo, alla pescheria una sola persona davanti a me, nessuna fila alla cassa, se non fosse stato per un silenzio inusuale mi sarei potuto scordare del genietto maligno che aleggia tra la gente. Oggi branzino con patate al forno, radicchio e macedonia. Mangiamo di gusto.

#### Diario di quarantena 8

(...) Oggi ancora freddo e vento. Attorno alle due sono uscito per la mia consueta passeggiata rigeneratrice ma l'ho fatta corta, si stava male con quel vento che in alcuni tratti impediva di andare avanti. Tornato in giardino mi sono fermato a parlare con i fiori dei miei due peri, santiavano ma insieme li ho sentiti ridere quando ho detto... che volete farci, non ci sono più le stagioni... loro mi hanno spiegato che non hanno il ralogio che misura il tempo, loro lo vivono il tempo, quindi la stagione è quella che arriva, niente di più niente di meno... e qualche volta peri-amo.. hanno aggiunto divertiti. Avrei voluto coprirli ma me ne sono ben guardato e non so se per dispetto, per rispetto o semplicemente perché non m'andava. Sono rientrato in casa e ho sentito Vittoria parlare con Alessio, mio figlio, si sentono ogni giorno, siamo a pochi chilometri di distanza ma in due comuni diversi, l'ho salutato al volo e via a perarmi con gli scacchi. Stasera zuppa di ceci e castagne speziata da rosmarino e alloro, la nostra cena si consuma mai oltre le diciannove."

**F.M.**

#### COVIDIARIO di BRUNO MANFREDI

##### "GIOVEDÌ' 26 MARZO 2020

Care amiche e cari amici della LUA di Anghiari! Qui nel mio isolamento volontario di Torino, leggo del vostro invito: "Scrivere di sé ai tempi del Coronavirus" E ho pensato subito: "Sfondano una porta aperta!" Questo testo è la quattordicesima puntata del "coso" che ha come titolo "COVIDIARIO-20" Lo chiamo "coso" perché è un sistema informale composto da testi/foto/video che scandiscono e accompagnano queste mie giornate di reclusione. (...)

Tutto materiale a Vostra disposizione, care amiche e cari amici, nello spirito di condivisione che caratterizza sia la Lua che Fotonelvento. (...) Questo è un diario molto tradizionale, quindi scritto rigorosamente a mano. Cerco di essere ironico ed autoironico, anche se non è facile. I testi sono integrati da una serie di documenti fra i quali saranno in futuro preziosi i moduli di autocertificazione del Ministero degli Interni."

**Bruno Manfredi**

“Marzo 2020

Ho ben presente quando il senso di allarme ha iniziato a insinuarsi tra le mie costole e le mie sinapsi insonni: sabato 22 febbraio si va a letto con le prime notizie di morte e di diffusione dei contagi, io inizio a provare una sensazione premonitrice di imminente catastrofe, al solo pensiero che un oceano mi divide da mio figlio e il mio compagno tra poche ore volerà verso l’Uzbekistan per motivi di lavoro. In mattinata, la ricerca a tappeto delle mascherine in tutto il paesello risulta infruttuosa e nemmeno Amazon si rivela d’aiuto.

Dal quel momento in poi i giorni sono scanditi da un drammatico e repentino susseguirsi di numeri con aumento esponenziale da bollettino di guerra, di contro la sensazione generale di molti è ancora di manifestato fastidio per l’allarmismo considerato ingiustificato, di lamentazioni e critiche, di illusione che ciò che sta capitando non ci riguardi da vicino, ma riguardi l’altro, l’altrove.

Si rallentano le attività ma nel nostro piccolo quotidiano si continua a pensare se nel weekend farà bel tempo, se sabato mattina prenderemo il consueto caffè tra gine, si pianificano cene, aperitivi e passeggiate sul lago, ci si saluta col bacio, la stretta di mano non è ancora tabù, l’uscita per la spesa o per le attività consuete ancora non ci rende guardinghi e timorosi. (...)

Ad oggi iniziano i veri domiciliari: non si esce nemmeno per passeggiare, solo per spesa e farmacia. Il rischio di farsi risucchiare dal divano in un’inedia paralizzante è alto, occorre rendere produttivo questo tempo sospeso e in completa solitudine, dare un senso a questo quotidiano che trascorre dentro a una bolla temporale, fare in modo che i sensi non si attutiscano, che si possa continuare a sentirsi parte di un tutto e non un guscio di noce in disperata balia dell’oceano.

Quindi oggi più che mai, come disse il vecchio saggio, “non dobbiamo aspettare che passi la tempesta, ma dobbiamo imparare a ballare sotto la pioggia”. E infatti io metto la musica a tutto volume e ballo, ballo da sola.”

**Nicoletta P.**



Foto di M.C.

“13 marzo 2020 ore 17:58

Sui social era arrivato un messaggio:

«AFFACCIATI ALLA FINESTRA, ROMA MIA!

Flashmob musicale, direttamente dalle nostre finestre (non altrove)  
alle ore 18

Venerdì 13 marzo: Inno d'Italia

Armata di tamburelli a sonagli, sono uscita sul balcone, che dà sulla circonvallazione, strada a carreggiate separate, con un grande parcheggio in mezzo.

Sul palazzo di fronte un balcone ha un cartello arcobaleno, con la scritta “Andrà tutto bene”. C'è una signora con due bambini; aspettano.

Allora io comincio ad agitare i tamburelli. Uno dei bambini tira fuori la chitarra e comincia a suonarla. Il suono non arriva fino a me, ma basta a commuovermi.

Agito sempre più i tamburelli. Qualcun altro si affaccia a guardare. Qualcuno batte sulla ringhiera, alcune signore corrono in cucina a prendere delle pentole e ci battono sopra. Due ragazzine guardano incredule, poi escono sul balcone e accennano qualche passo di danza. Esce sempre più gente, anche nei palazzi vicini. Per la strada qualcuno porta a spasso il cane, qualche ciclista (perfino un motociclista) corre sul marciapiedi.

Una signora ha sciorinato il tricolore, subito imitata da un'altra.

Radio ad alto volume, qualcuno accenna a cantare. Rimango una mezz'ora fuori a scuotere i miei sonagli, a salutare i dirimpettai. È quasi una festa. Domani ci riproviamo, fatelo anche voi.

Mercoledì 25 marzo

Questa frase di Virgilio, letta occasionalmente, mi fa ben sperare:

Forsan et haec olim meminisse invabit, Forse un giorno ci farà piacere ricordare anche queste cose.

Ieri era l'anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Io ci abito abbastanza vicino e qualche anno sono andata a visitare il luogo, partecipando anche all'iniziativa dei palloncini che portavano i nomi dei martiri lanciati in aria. Quest'anno un invito sui social ha chiesto a ciascuno di uscire sul balcone a cantare "Bella ciao" e ad accendere una candela. Alle 18, ora canonica scelta per i flashmob, sono uscita sul balcone, mi sono guardata intorno, ma ero l'unica, complice anche il tempo diventato all'improvviso molto freddo. Ho acceso due piccoli moccolotti, la cui fiammella è rimasta accesa fino a mezzanotte, quando l'ho spenta per sicurezza prima di andare a dormire. Il mio pensiero è andato non solo alle 335 vittime dell'eccidio, ma a tutti i morti per il contagio del CV19. Che possano tutti riposare in pace.

Così stiamo, Spemque metumque inter dubii. Indecisi tra la speranza e la paura. Straordinario Virgilio, sempre attuale."

**Antonietta Tiberia**

"12/03/2020

(...) Siamo in guerra! Una guerra invisibile e silente, priva di bombardamenti, ma in cui tuonano forti i colpi di tosse della gente.

Siamo in guerra e il nostro nemico si chiama COVID-19.

Ogni giorno intorno alle 18:00 giunge puntuale il bollettino di guerra della Protezione Civile con l'aggiornamento del numero di casi in aumento, dei numeri di decessi, dei guariti a distanza di tempo. La sanità funziona a rilento. La migliore del mondo quella italiana, dicono, ma quando i posti i letti non sono garantiti per tutti gli ammalati, allora come si fa a garantirne la qualità!

Le notizie diventano ogni giorno più assillanti e opprimenti, soprattutto dal punto di vista psicologico e dell'umore inevitabilmente.

Fino ad oggi ho sempre avvertito il Coronavirus come qualcosa di lontano da me, distante da me che vivo in collina, una fortezza inespugnabile come il simbolo del mio paese, il castello. Eppure adesso sento il suo arrivo, il suo passo felpato come il trotto di un cavallo, anzi tanti cavalli. Ne avverto le vibrazioni e ad ogni colpo, che in questo caso è un sintomo anche vago, tremo!

Mia mamma e mia sorella sono fuori dalla fortezza. Sono al nord per motivi di lavoro e lì devono rimanere, seppur lontani da me e dalla restante famiglia.

Mia sorella, in prima linea per il suo lavoro da infermiera, tutte le mattine chiude alle sue spalle il portone di casa con la paura di non tornavi a fine turno, ma con la voglia di indossare i panni di eroe, così come stati definiti, e scendere in campo in questa battaglia.

Mia mamma invece rimane in casa come tutti gli italiani a tessere un filo di lana, lavorato all'uncinetto, in modo tale che i pensieri si dissolvano tra un punto incrociato male e un aggroviglio improvviso di fila. Nel frattempo attende che tutto passi, silenziosamente così come è arrivato, allontanandosi e lasciando il nostro paese una volta per tutte per riprendere i quotidiani ritmi.

Come Penelope, ad ogni punto intrecciato, il suo umore cambia perché inevitabilmente i pensieri si diffondono come olio su un fazzoletto di carta e sempre lentamente divoravano l'anima con la sensazione di impazzire.

Siamo in guerra e molte famiglie aspettano i propri familiari dal fronte, un fronte lontano chilometri dal quale non poter scappare. Si va ma chissà quando e se si ritornerà.

23 MARZO 2020

Questi giorni aiuteranno certamente i più giovani a capire cosa vogliono e cosa invece non vogliono per la loro vita; impareranno che i sogni non sempre possono realizzarsi e soprattutto che non tutti i sogni sono realizzabili perché la realtà è molto diversa da come la immaginiamo.

Questa quarantena aiuterà a comprendere fino in fondo il valore della famiglia e degli affetti in generale, l'importanza degli abbracci e delle parole che troppo spesso non diciamo per imbarazzo o semplice timore, la vera rilevanza delle persone nella propria vita perché in questo momento di precarietà

mondiale, l'unico pensiero vitale è quello di poter riabbracciare un proprio caro, soprattutto coloro che si trovano fuori dalla città natia per motivi di lavoro o studio.

È questa la mia paura, quella di mia mamma, momentaneamente rimasta "intrappolata" al Nord, al versante opposto di quello che è il Sud; paura di non rivedere più alcuni membri della famiglia, come i miei nonni, già in avanti con l'età, ma anche di non rivederci noi perché potremmo tutti cadere vittime del virus e andar via in un solo istante. È la stessa paura che leggo alcuni giorni negli occhi di mio padre, bramante di vedere e riabbracciare sua moglie e la sua piccola "Contessina", spasimante di ritornare al più presto a vivere tutti sotto lo stesso tetto e non a chilometri di distanza.

E ci sono poi coloro che da questa situazione non impareranno proprio nulla perché la loro natura da parassiti prevale su qualunque concetto etico e morale, di solidarietà, di rispetto, su qualunque paura e sensazione di inferiorità. E così mi riaffiora alla mente la frase di un film che ritorna ad echeggiare nelle mie orecchie ossia "Dicono che quando un olocausto nucleare distruggerà il mondo, sopravvivranno solo gli scarafaggi".

In un momento storico di tale intensità, di incertezza fisica e mentale, economica, sociale e di vita in generale, quando l'attenzione dovrebbe concentrarsi unicamente sulla cura dei malati, sulla riduzione dei contagi, sulla ricerca di un antidoto a questo veleno; quando tutta la popolazione mondiale dovrebbe unirsi, scindendo contrastanti idee politiche, culturali e religiose; quando tutta la popolazione dovrebbe essere grata a quegli angeli che quotidianamente si schierano in prima fila per la lotta del male, con il rischio elevatissimo di contagio. Insomma in tutto questo contesto compaiono sempre coloro che appunto io definisco scarafaggi, esseri che approfittano come sciacalli di situazioni di svantaggio passando il loro tempo a truffare e derubare anziani, indifesi e per finire anche i medici, nello stesso ambiente in cui si recano tutti i giorni a rischio di perdere la propria vita per salvarne delle altre. Io capisco la fame, la povertà, l'esigenza di rubare per sfamare la propria famiglia, anche se stessi, ma se tutti ci comportassimo allo stesso modo cosa diventerebbe il mondo?

E allora no, non andrà tutto bene se non cominciamo a cambiare prospettiva, se questa situazione non ci insegnerà il vero valore delle cose, a distinguere il precario dal persistente, a capire ciò che è da ciò che non è, a capire che la vita è una e soprattutto è la nostra."

**Giovanna Gianfortone**



Foto di Sonia

"Vorrebbe nevicare anche qua. A San Lazzaro pare stia già cadendo qualche fiocco. Elena ha messo la rete a protezione del vaso dove ho piantato il basilico: il merlo infatti è già in azione e mangia tutto e

scaravolta la terra. Nel dormiveglia, stamane, ho pensato che era meglio controllare che la porta di casa si aprisse con facilità. Pensieri da vecchi e da coronavirus: se devono portare qualcuno fuori in barella... Comunque ho movimentato i catenacci, ho lubrificato e aggiunto qualche pezzo di ferramenta (un anello, un gancio) per facilitare l'apertura e verificato che si riesca a sbloccarli a mano, senza sforzo. Prima dovevo usare la mazzetta! Dopo guarderò anche quella roba sul sito della LUA, sullo scrivere ai tempi del coronavirus. Ieri, ancor prima di saperlo, mi ero messo a rileggere il diario, così, per curiosità. Può essere altrettanto utile rileggerlo, il diario. Si vede come si dipanano le storie...

14 marzo 2020 Comunque stamattina siamo usciti: dotati della nostra autocertificazione siamo andati, abbondantemente distanziati, a: vuotare il pattume e il vetro, in farmacia in via Righi, in farmacia in via Indipendenza, in farmacia in P.zza Maggiore, alla parafarmacia cinese nel Ghetto (alla ricerca delle introvabili mascherine); siamo passati davanti alla Conad di via Oberdan, ma la fila era troppo lunga, iniziava in piazza San Martino, e non ci siamo fermati.

In effetti molti carabinieri in giro e una pattuglia ha redarguito marito e moglie che erano troppo vicini.

La prossima settimana non devo neanche fare il nonno-sitter: hanno messo a casa Giulia fino al 25 marzo, quindi se la gestiscono tra di loro; stanno vicine le mie figlie e così i nonni non escono di casa. Meglio, sembra che la prossima settimana sarà brutta. Ora ci sono le campane che suonano, lo fanno per compagnia, fanno bene."

**Claudio Natali**

#### **"Diario di bordo- 16/03/2020**

Io, Sofia Barrel, sono qui, direttamente dal tavolo della cucina, per raccontarvi della frenetica e avventurosa vita sotto quarantena. La mia giornata di oggi... Mi sono alzata dal letto alle nove, ovvero tre ore dopo il mio normale, ma oramai abbiamo distrutto ogni filo di dignità rimasta girando per casa con pigiami assurdi tutto il giorno, quindi amen... Ricapitolando, mi sono alzata, sono andata in cucina e, al posto della solita mela da mangiare in fretta correndo su corso Ferrucci, mi ritrovo un vassoio pieno di cornetti appena preparati da mia madre, quindi ovviamente ne prendo due, una bella tazza di latte e... perché no? anche dei biscotti al cioccolato. Finendo, dopo una bella mezz'ora, di mangiare il quintale di cibo che ho preso e vado nuovamente in camera, dove prendo tutto il necessario per andare a studiare, munendomi di coraggio arrivo fino al soggiorno, ovvero "l'ufficio" di ogni membro della famiglia. Sul tavolo mi ritrovo mio padre e mia madre che sono in videoconferenza da due computer diversi, sommersi da post-it e cavi, mia sorella Gaia che strilla, perché non riesce a connettersi alla classe virtuale di filosofia, mia sorella Giulia che, parlando in greco al telefono con il suo fidanzato, ha invaso l'intero tavolo con gli inviti del suo matrimonio da infiocchettare e imbustare, e come se non bastasse il caos già creato da loro, potete anche aggiungere mia sorella Carlotta, che dalla stanza accanto, fa rumore con la macchina da cucito. In poche parole rimango per circa cinque minuti a progettare un modo per avvicinarmi al tavolo con faccia perplessa. Poi, attrezzata di coraggio riesco a spostare una ventina di cavi e inviti in modo da poter appoggiare il pc. Essendosi fatte le 10 capisco che mi devo assolutamente mettere a fare i compiti, apro il testo che avevo iniziato ieri e rimango per dieci minuti a fare finta di essere concentrata, rimanendo ad ascoltare la conversazione telefonica di mio padre. Decido, una volta dopo essermi resa conto che non sto facendo assolutamente niente, di andare a prendere le cuffiette, in modo da non sentire gli altri...

Inizio finalmente a fare qualcosa di produttivo, per la durata di un'ora riesco addirittura a rimanere concentrata. Poi, arriva Lillicolli, il mio cane che, giustamente, vuole uscire.

Chiedo a tutti quanti se possono andare a portarla, ma ovviamente tutti hanno di meglio da fare, quindi, scendo a portare il cane, che non si decide nemmeno dopo mezz'ora a fare quella dannatissima pipì, aspetto passeggiando per vie che nemmeno mi ricordavo, mi guardo in giro, ci sono solo persone anziane che passeggiano con la sigaretta in mano, resto un po' a fissare questa strana visione. Torno a casa che si è fatta l'ora di pranzo e, al posto del solito pranzo fatto alla rinfusa mentre canticchio una qualche canzone di Tiziano Ferro mi ritrovo davanti mia madre con una pentola piena zeppa di pasta alla panna. Torno in camera mia dopo pranzo rotolando, e sentendomi un elefante decido di fare attività fisica, al posto della solita corsa da casa in centro, corro per camera mia facendo così

tanti giri che poi ho iniziato a vedere tutta la camera che girava, al che decido di cambiare la mia solita corsa con dei banali addominali.

Una volta finita la serie, in preda alla noia, mi metto a fissare i pesci dell'acquario trovandoli molto interessanti. Dopo circa venti minuti avevo inventato una storia su ognuno di loro, fu così che ho scoperto che "il mio pesce rosso aveva tradito la sua ragazza". Dopo aver deciso una storia per ogni pesce, decido di fare qualcosa di più 'utile' e mi metto in studio, dove trovo la cassetta degli attrezzi, decido di smistare tutte le viti in ordine di grandezza e di spessore, finito di "mettere in ordine" vado in camera mia dove specchiandomi decido che i miei capelli sono troppo lunghi, allora, munita di forbici e pettine, vado in bagno e con qualche sforbiciata accorcio i capelli di circa cinque centimetri, presa dalla noia decido che era l'ora di giocare col cane. Arriva l'ora di cena, mia madre ha deciso di tenersi sul salutare per la prova costume con una bella teglia di costolette di maiale e patatine fritte, una volta finito di mangiare arriva mia sorella con la torta che ha fatto di mattina, e ovviamente non la rifiuto. Vado a letto pesando circa venti chili in più di quando mi sono svegliata e decido di fare una videochiamata con la mia migliore amica. Una volta finita la chiamata inizio un nuovo libro, presa dal finale del libro rimango per circa un'ora a pensare quanto il finale del libro era triste. Alle ore 24.00 decido di aver già fatto cose davvero stupide e per limitare il danno sono andata a dormire..."

**Sofia Barrel**

### **"Ricordi dell'equinozio**

Quarantena: giorno 6 ...

...e procediamo spediti verso il settimo; almeno la speranza di un riposo è più che certa. L'inchiostro oggi è più scuro del solito, la luna rantola verso il suo ultimo quarto e i Pesci guizzano verso nord. Mi chiedo se tutto questo sia oramai importante, specialmente quando ci si lamenta delle "privazioni": ma dove sono? Dov'è la privazione, se finanche nella mia stessa stanza posso percepire le pareti impregnarsi dell'odore salino dell'oceano? Ha senso restringere queste mura? E le luci delle lampade, che mi portano ancora nella metropoli pulsante che come ieri mantiene vivi accesi i vapori, dovrebbero farmi pensare alla dissolvenza di questa società nella caligine, la caligine che coprirà i cieli questa notte? Pensare ad un mondo capace di permeare le nostre amorevoli trincee rende la trincea stessa della nostra casa, della nostra vita, più leggera. E poi penso che sia tutta una questione di particolari. Un diciottenne spedito in guerra, nel lontano 1916, disse "...potresti diventare un arcangelo, un pazzo, o un criminale e nessuno se ne accorgerebbe. Ma se perdi un bottone... Beh, tutti se ne accorgono subito." Erich Maria Remarque. Ma oggi, è tutto nuovo sul fronte occidentale. Andiamoci a riprendere quel bottone...

(...)

Quarantena: giorno 15... "Tu te ne andrai da un luogo all'altro, come se fuggissi di prigione, o corressi in cerca di qualcuno." (Elsa Morante, L'isola di Arturo)

Lontani per ricordare, abbastanza vicini per vivere. Muoversi tra mura domestiche più o meno ampie, guardare i fiori dalla corolla albina che bulleggiano sopra semi di papavero indifesi nel giardino, quando si è fuori a godere i tepori di questa seconda decade marziale; altrimenti, qualora stiate ruotando le pantofole o scarpe da ginnastica (outfit di fine collezione...) sopra le mussole dei vostri pavimenti per smuovere il tempo e portarvi verso la sera, potete sempre andare in un altro luogo della vostra dimora, magari scorgete particolari che mai avevate notato: i sestri delle arcate a ridosso della mura (quelli con maggior gusto architettonico), girandole marcavento, la forma del balcone, le piastrelle dei cortili e i piedi di nani da giardino che vi lasciano la stigmata dei loro piccoli piedi operosi. Quante cose della quotidianità sfuggono alla nostra attenzione... Spesso è dovuto all'eccessivo daffare e la quotidiana frenesia, ma anche un'eccessiva inedia non aiuta. Lo sa bene il piccolo Arturo, confinato nella sua piccola isola a sperare in un futuro simile ai ricordi vagamente onirici che aveva del passato. Ci si può fermare, l'importante è non bloccarsi: deforma il ricordo, offusca la prospettiva e impedisce il mutamento delle forme, appagando la vita nella stasi. Non smettere di muoversi: anche una bella camminata nelle scale a chiocciola non guasterà.

(...)

Quarantena: giorno 22...



“...nei nostri stessi cuori cui affidiamo la nostra salvezza, negli uomini che si trovano intorno a noi, nelle visioni che ci riempiono gli occhi, nei suoni che ci riempiono le orecchie e nell’aria che ci riempie i polmoni”. (Joseph Conrad, Lord Jim)

Spiegata con pochissimi e semplici concetti la morte del vuoto, o meglio la sua inesistenza. Per tutto ciò che esiste vi è un contenitore e un contenuto. Cuori come pissidi di salvezza (e da un punto di vista biomeccanico le cose stanno così, però non posso dilungarmi molto su questo...), lo spazio – nella sua accezione più vaga – simile a un contenitore di persone che si muovono e stanno a contatto fra loro; occhi che suggellano visioni, orecchie che custodiscono canti e polmoni dove l’aria aspetta il momento buono per conflagrare o addensarsi. Quindi, alla luce di tutto questo, è ancora possibile sentire quella sensazione di vuoto? Possibile certo, ma poco giustificabile. La noia stessa potrebbe essere vista come una pregiata custodia al cui interno sciamano prospettive di giorni migliori. Nelle mura domestiche, almeno potenzialmente, aleggiano spiriti di intraprendenza e progettazione; la pigrizia stessa contiene una distorta intenzione di riposo. Balconi e finestre sono diventati i nostri osservatori del cielo e dell’isolato che prima appariva sciatto e senza valore, i cuscini ora hanno assunto il ruolo di sacchi di piume atte a trasportarci nel meraviglioso mondo “delta”, il regno del sonno. Ma era così anche prima, giusto? Dunque, quando mai è esistito il vuoto?

(...)

Quarantena: giorno 35...

“Ma accorgersi che si era capaci di inventare qualcosa; di creare con abbastanza verità da esser contenti di leggere ciò che si era creato; e di farlo ogni giorno che si lavorava, era qualcosa che procurava una gioia maggiore di quante ne avesse mai conosciute. Oltre a questo, nulla importava.” (Ernest Hemingway, Addio alle armi)

Qualcosa si è riacceso. Sono stati giorni in cui la mia creatività ha sperimentato una sorta di resurrezione; come se fosse finito il torpore invernale e una nuova primavera avesse riconquistato il suo tempo dovuto. Sto mettendo in piedi un paio di progetti che con la dovuta dedizione e progettazione potrebbero andare in porto. In attesa di sapere se a maggio sono in finale... Ho ripreso a scrivere; il secondo romanzo si appressa alla conclusione. Questa è stata una vittoria bellissima, perché avevo paura, paura che se l’avessi riletto l’avrei stracciato, paura di odiare la mia scrittura, paura di personaggi cinquantacinque anni più vecchi di me che avevo concepito come figli, paura del caos e della mia irrequieta anatomia – posso sempre incolpare Marte in Gemelli al momento della nascita – che fugge e balza da un pezzo di creatività all’altro come fosse una parkourer tra ammassi di corpi celesti che da sempre ruotano attorno alla mia orbita. Qualcosa si è sbloccato, dopo un’insolita apatia emotiva. Torno a scrivere con piacere, leggere con piacere, pianificare e allo stesso modo ottemperare ai miei impegni professionali; una nuova linfa anche nella scrittura, meno poetica vorticoso e complessa, ma più semplice e sicura.

Qualcosa di simile alla fiamma ossidrica sta saldando il mio cuore.

Qualcosa mi dice che questa somiglia più alla pagina di un diario.

(...)

Quarantena: giorno 40...

“Volare mi fa paura” stridette Fortunata alzandosi. “Quando succederà, io sarò accanto a te” miagolò Zorba leccandole la testa. (Luis Sepulveda, Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare) Quisquis ama Sepulvedam valia, peria qui nosci amare illum.

L’ho riproposta per te, caro collega ultimo di una generazione di ribelli e pasionari. Si può non averlo conosciuto, apprezzato o letto integralmente, ma è impossibile non tributare a questa colonna sradicata dal suolo natio l’onore che gli spetta. A volte penso che l’esilio sia la peggior condanna che un uomo possa mai subire sulla propria pelle (vero Dante Foscolo e altre immensità che mi perdoneranno se non li cito?); vedersi trapiantare in una realtà forse agli antipodi dalla propria, essere il diverso in un mondo di “uguali” e lì, forse in qualche nicchietta sperduta fra questi “uguali”, trovare anime preziose che ti custodiscono come Zorba & Co. fecero con la gabbianella che non sapeva di poter volare. E ora come lo guarderò nuovamente quel film d’animazione? Non era ancora il momento per quegli occhi bruni e ardenti di spegnersi, né per quelle dita smettere di battere sulla macchina da telescrivente. Quando scrivere è vivere senza il “come” di mezzo, parlare è segnalare abusi verso il cuore pulsante della nostra terra e resistere equivale a connettersi ai propri sogni “...ostinati, testardi e resistenti” (cit.) con vigorosa e ferina arroganza d’altri tempi, allora si è colto forse soltanto un

barlume della produzione di questo dolce rivoluzionario in lotta contro la mercificazione di economie, suoli e menti. Spero che nel battere a mano questo tributo, il rumore dei tasti riproponga l'eco del tuo. Chiudo questo breviario di equinoziale quarantena come non avrei voluto. Un saluto.”

Luca Latini



Foto di Alma Beccarelli

“...Domenica 15 marzo 2020, ore 21:47.

Terzo giorno in cui scrivo queste pagine di diario. Sembrerà strano, ma il tempo sta relativamente volando. Certo, la strada è ancora lunga. Difatti, mancano ancora diciannove giorni prima che questa quarantena forzata finisca. O meglio, al momento mancano diciannove giorni. Purtroppo i dati relativi alla situazione in Italia non sono migliorati: oltre 2.850 contagi in più, più di 360 deceduti, ma una nota positiva c'è, perché risultano essere guarite 369 persone. Magari, prima o poi, questa situazione limitante sotto tutti i punti di vista terminerà una volta per tutte. Quando in televisione, tra una pausa pubblicitaria, passa lo spot promozionale che tenta in tutti i modi di propagare le norme di comportamento per contenere e per far finire il prima possibile questa catena di contagi, mi fermo a guardarle, quelle norme infinite, e spero che la gente le legga attentamente, che decida di fare del bene, per se stessi e per gli altri, e di seguirle.

Il flash-mob del giorno consisteva nell'utilizzare le torce del telefono. Il progetto voleva riunire gli italiani sui balconi delle loro case, tramite una semplice azione, ossia puntare le torce dei loro dispositivi elettronici verso il cielo, con la speranza che un satellite potesse immortalare l'Italia in tutto il suo splendore, illuminata da noi, i suoi abitanti, che per quanto incivili possiamo risultare spesso e volentieri, ora più che mai siamo tutti uniti, ci teniamo per mano a distanza, e speriamo di poterlo fare presto con un contatto fisico.

(...)

Mercoledì 18 marzo 2020, ore 21:32

Mi risulta sempre più stancante dover affrontare questa situazione. Oggi, oltre ad aver studiato e aver visto un paio di episodi di una serie televisiva che sto seguendo, non ho fatto molto. Non so proprio cosa fare per ammazzare il tempo. Ed è ironico, perché ci lamentiamo tutti di quanto sarebbe bello e piacevole avere del tempo in più per noi stessi, di quanto ci piacerebbe trascorrere più tempo in casa e non fare nulla. Ora, in un certo qual senso, ne abbiamo la possibilità. Restare a casa in questo periodo è un privilegio, e può sembrare assurdo, ma lo è. Bisogna pensare a tutti coloro che non hanno una

famiglia, che non hanno un lavoro, che dormono su un pezzo di cartone per strada, in un vicolo buio e tetro. Se ne hanno trovata una tra i rifiuti, forse, possono indossare una coperta per tentare di ripararsi dal freddo. Siamo fortunati ad avere una casa; ci viene chiesto di restarci per questioni di sicurezza nazionale e ci lamentiamo. È proprio vero che il genere umano è incontentabile.

(...)

Mercoledì 25 marzo 2020, ore 21:46

Oggi ho trascorso il mio tempo prevalentemente in cucina. Insieme a mia mamma, ho preparato il pane. Bisogna ricorrere a qualsiasi tipo di stratagemma per:

- a) Ammazzare il tempo;
- b) Evitare di uscire troppo spesso.

Per questo motivo abbiamo ben pensato di preparare due filoni di pane casereccio, seguendo un tutorial su YouTube. A dire il vero, abbiamo cominciato a prepararlo ieri pomeriggio, perché la lievitazione richiedeva dalle sei alle ventiquattro ore, se proprio si vuole far lievitare al massimo il preparato. Tuttavia, abbiamo infornato uno dei due composti in forno questa mattina, così da poterne avere per pranzo e, successivamente, abbiamo infornato anche l'altro filone. Cucinare serve tantissimo, in questo periodo, e non solo a me. Sui social networks vedo tantissime persone cimentarsi nella preparazione di dolci e ricette varie, e mi rende felice sapere che in tanti stiamo facendo la stessa cosa allo stesso tempo; è come se quest'attività ci unisse di più, spezzando qualsiasi distanza. Ho capito, in queste tre settimane di quarantena, che dobbiamo imparare a vivere giorno per giorno, tenerci occupati con qualsiasi tipo di attività, che può essere guardare un film, cercare su Spotify un album di canzoni del cantante a cui siamo particolarmente legati e alzare il volume al massimo, per immergersi nelle note che compongono una canzone. O ancora, scrivere, leggere, fare attività fisica oppure, nel caso di noi studenti, studiare. Di tempo ne abbiamo tanto, forse troppo, e sta a noi decidere come sfruttarlo. È difficile da concepire, ma dobbiamo, in un certo senso, goderci il presente e non pensare a ciò che potrebbe accadere, tantomeno lasciarsi affogare dai pensieri negativi.

(...)

Domenica 29 marzo 2020, ore 22:11

In Cina, la popolazione sta ricominciando a condurre una vita normale. Ovviamente si continuano a seguire le norme di sicurezza, s'indossano le mascherine e si tenta di mantenere la distanza gli uni dagli altri, ma le persone hanno ricominciato a prendere i mezzi di trasporto, ad esempio i treni ad alta velocità, e ciò mi rincuora. Il governo lì è, ovviamente, diverso rispetto al nostro: molto più brutale e restrittivo. La popolazione ha seguito veramente le norme emanate all'inizio di questa vicenda, cominciata a gennaio. Infatti, i contagi, dopo il primo periodo di emergenza nazionale, sono diminuiti sempre di più e si sono mantenuti costanti per tanti giorni consecutivi; ciò dovrebbe essere l'obiettivo che dovremmo prefissarci, non solamente noi in Italia, ma tutti i Paesi colpiti da questa malattia dovrebbero farlo. La situazione potrà veramente migliorare solo se collaboriamo tutti insieme. Vorrei dire "nel nostro piccolo", ma non siamo cento abitanti, in Italia, bensì milioni e milioni, e il nostro contributo è fondamentale: dobbiamo restare a casa. (...)

Dal mio punto di vista, a volte non penso più di "essere in quarantena", perché è diventata parte della mia routine. Sto a casa e cerco di occupare il tempo. Tuttavia, mi sento tanto vulnerabile, in questo periodo. La minima cosa fuori posto potrebbe farmi crollare emotivamente e ciò mi sorprende. Ho vissuto così tante situazioni di sconforto e delusione, a causa di vecchie amicizie che sono concluse, di vecchie amicizie che avevo intenzione di chiudere lì, ma che sono riemerse, e non so se sia stata una scelta giusta o sbagliata da fare, oppure dalla sensazione di "essere utilizzato", alla quale ormai ho fatto l'abitudine. Mi è capitato tante volte di piangere, questo è quello che voglio dire, ma bene o male mi sono sempre rialzato da quelle situazioni, sbattendo, spesso e volentieri, la faccia contro una parete di vetro che non sono riuscito a scorgere prima dell'impatto. Ora, però, è come se non riuscissi a controllare le mie emozioni e a gestirle. Quel che è certo, però, è non vorrei fare la stessa fine dei personaggi delle opere di Racine! Credo, per concludere, che sia lo stress, o comunque la preoccupazione sorta da questo periodo, la causa di questa mia instabilità emotiva, che spero passi presto, perché non posso più sostenerla."

**Lorenzo**

### **“Diario della quotidianità ai tempi di Iddu**

(...) *Sabato 22 febbraio* Avevamo organizzato un bel menu di pesce un po' grazie alle prelibatezze che R. ed E. ci avevano portato dalla Sicilia quando sono venuti per le feste di fine anno, un po' grazie al nostro fornitore di fiducia, che non ci delude mai. Come sempre quando abbiamo ospiti, dedichiamo il pomeriggio a preparare, a volte con la tv in sottofondo. Quel giorno a maggior ragione perché l'allarme era già stato lanciato il venerdì sera, ma è stato solo il giorno successivo che abbiamo avuto piena contezza che Iddu era arrivato in maniera seria anche in Italia...

È scattata subito la zona rossa per parecchi paesi del lodigiano, sede del focolaio e due del Veneto, importato però sempre dal primo. Eravamo preoccupati, certo, ma la zona era molto limitata, con l'isolamento dovremmo contenerla, ho pensato. Tuttavia qualcosa di prudenziale è subito scattato in me. Mio marito avrebbe dovuto recarsi a Milano per lavoro sia il lunedì che il giovedì successivo. Gli ho detto, vai almeno in auto e lui mi ha risposto “Ma figurati! Ho già i biglietti del treno!” Quando i nostri amici sono poi arrivati, prima di avvicinarci ho chiesto “Possiamo ancora baciarsi?”, ed io mi sarei risposta NO, invece sono stata subito abbracciata, facendomi così sentire la solita esagerata (...)

*Domenica 1 marzo* ...Iddu comincia, spietatamente, ad accendere i riflettori su atteggiamenti e comportamenti trascinati in maniera più opaca e quindi rimasti in ombra od inconsapevoli e ne mette in luce le contraddizioni, come la consapevolezza rispetto alla pericolosità del contagio: in quel fine settimana infatti è prevalsa, a livello collettivo, la ribellione alle limitazioni ed al ridimensionarsi della socialità nei grandi centri urbani: è del 28 febbraio il flash mob di Vo' Euganeo, uno dei paesi isolamento, con la parola d'ordine “Liberateci!”, (dopo solo una settimana!), emblema del senso civico italico. Ma purtroppo anche Il Sindaco Sala, afferma enfaticamente: ‘Milano non si ferma!’

*Lunedì 2 marzo* Così la morsa si attenua e lunedì riaprono i cinema, i teatri, (un posto ogni due, ma come fai a teatro? Allora va bene, manteniamo le prenotazioni), i musei. Noi ricominciamo a prendere i mezzi pubblici. Non so se sia stata sottovalutazione, oppure eccesso di spirito positivo per guardare avanti (si inaugura infatti, anche se con numeri contingentati, la famosa mostra su Raffaello alle scuderie del Quirinale), o se sia stato fatto apposta per allentare un po' le briglie, e poi far dire a noi stessi “Ma forse anche no” e farci accettare meglio misure più drastiche. (...)

*Lunedì 9 marzo* Altro decreto per dichiarare tutta l'Italia zona Protetta, un eufemismo per dire zona Rossa, e questa volta per davvero, non arancione o qualche altra sfumatura, anche perché viene affiancato dal dictat “*Io resto a casa*”, ma non è un hashtag, è un ordine. D'altra parte dal sofferto decreto precedente partorito nella notte tra sabato e domenica, ad oggi, i contagiati sono raddoppiati: da 5800 ad oltre diecimila. I deceduti sono triplicati, mentre i guariti solo raddoppiati. Quindi le misure devono davvero essere draconiane. Non significa che devi restare nel tuo comune, no non devi proprio uscire di casa, se non per fare la spesa, uno solo per famiglia, o per recarsi al lavoro, per quelli che non possono utilizzare il lavoro a distanza. Ma non è finita. Per due giorni abbiamo vissuto un intermezzo e quando uscivamo vedevamo ancora le strade animate perché i negozi erano aperti, i bar ed i ristoranti potevano restare in attività fino alle 18 e si potevano fare corse e camminate nei parchi anche se rigorosamente da soli. Sono ancora riuscita ad andare dalla parrucchiera anche se con mascherina ed occhiali, poi

*Mercoledì 11 marzo* L'Italia si è fermata. Altro decreto: chiude tutto. Si abbassano tutte le serrande. Restano aperti solo farmacie, edicole e supermercati, i controlli diventano molto più severi, anche grazie ai soliti stupidi o furbetti che giocano al pallone in gruppo o si trasferiscono nelle seconde case in montagna (fino alla settimana precedente erano state lanciate offerte dalle stazioni sciistiche per gli studenti rimasti a casa da scuola, come se fosse una vacanza, poi hanno fatto chiudere anche gli impianti). Devi uscire con un'autocertificazione anche solo per la farmacia. Non abbiamo i droni sulla testa come in Cina, perché non li possediamo, ma è lo stesso: niente passeggiate, niente camminate. Siamo isolati in casa. D'altra parte fuori è un deserto e una desolazione tale che non è certo invitante, anche se, ironia della sorte, c'è un sole bellissimo. I venti gradi di questa meravigliosa giornata di primavera sono l'unico vero regalo per il mio compleanno insieme ai tulipani ed alle gerbere che Corrado è ancora riuscito a comprarmi nell'ultimo giorno di apertura della nostra fioraia. L'altro regalo di cui proprio avrei fatto a meno me lo ha fatto Iddu: la data della mia nascita legata al decreto che ha

messo, come ha detto Zoro, un enorme preservativo sopra il nostro Paese e ci ha relegato in questa vita sospesa. Una data che tutta l'Italia ricorderà, per sempre, ma con un significato del tutto opposto a quello che ha sempre significato per me, per i miei cari e per mio marito dal momento che Teresa, sua mamma, era nata nello stesso giorno, esattamente trent'anni prima di me..."

**Tiziana Morino**

*La presente selezione è stata effettuata da Marilena Capellino e Sara Degasperi, del gruppo di progettazione del Progetto 'Scrivere di sé ai tempi del coronavirus'. Gli scritti riportati, inviati a [caraluatiscrivo@gmail.com](mailto:caraluatiscrivo@gmail.com), sono tratti dalla sezione 'DIARI'.*